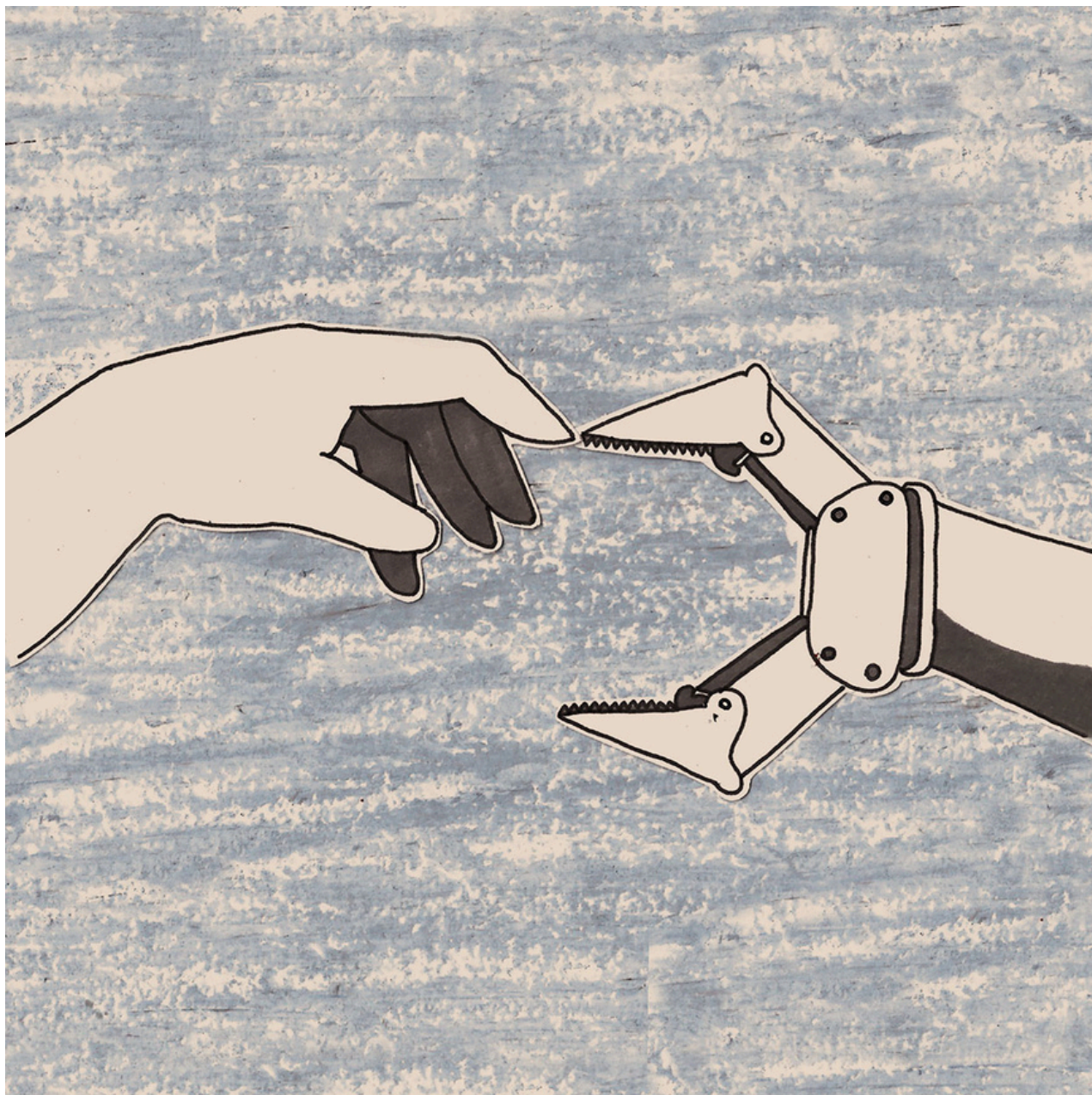


Valore umano

In un'economia che cambia, è il lavoro delle persone a generare futuro. Radici territoriali, visione sostenibile

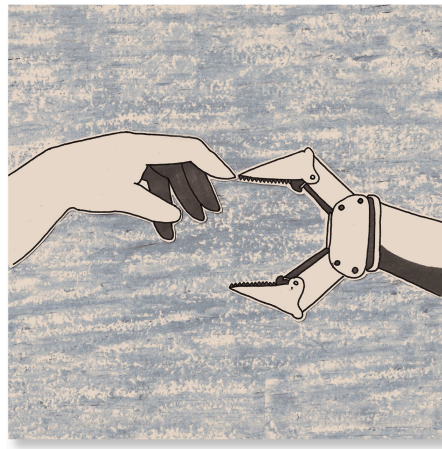
Hanno collaborato a questo numero:

M. Magatti, B. Cottavoz



Lavoro umano e creazione di valore. Una relazione da ricostruire

Di Mauro Magatti
30.04.2022



(di Mauro Magatti) Negli ultimi decenni, in tutti i paesi occidentali si è assistito al progressivo spostamento di valore aggiunto dal lavoro – nelle sue varie forme, indipendente e autonomo – verso le diverse forme della rendita: finanziaria, immobiliare, pubblica. Una perdita di centralità che si è prodotta anche sul piano culturale: nelle società avanzate, nel lungo ciclo associato all'espansione della globalizzazione, il lavoro è sempre meno stato capace di essere un fattore di identità e di senso, a tutto vantaggio del consumo, proposto come veicolo di realizzazione personale.

Si tratta di trasformazioni profonde che hanno a che fare il cambiamento intervenuto nell'idea stessa di valore:

ciò che spinge avanti il mondo non sono più tanto l'iniziativa o la creatività dell'azione umana quanto piuttosto la tecnologia e i grandi sistemi organizzati

che si manifestano poi attraverso l'espansione dei nuovi mercati, la stimolazione comunicativa, lo sfruttamento delle risorse naturali e, non ultima, la speculazione finanziaria.

Un tale modello ha degli indubbi meriti considerato il salto che il mondo nel suo insieme ha fatto registrare a cavallo tra XX e XXI secolo, quando il Pil globale è raddoppiato in vent'anni. Ma ora, in modo sempre più pressante, essa ci presenta i suoi lati oscuri in termini di aumento dell'entropia e dell'antropia.

Quello che vediamo ormai da diversi anni è un mondo sconvolto da shock sempre più pesanti (la crisi finanziaria, la pandemia, e ora il rischio di una devastante guerra globale). Mentre se vogliamo essere realistici dobbiamo riconoscere che davanti a noi abbiamo delle vere e proprie montagne da scalare. A partire dalla questione del riscaldamento globale, del governo dei flussi migratori, del rapporto tra le diverse civiltà, fino al tema delle disuguaglianze diffuse e radicali che creano un forte e diffuso risentimento un po' ovunque. Per quanto riguarda le nostre società ciò si traduce nel disagio di larga parte del ceto medio – dipendente e autonomo – sempre più in difficoltà di fronte a costi economici e a complessità tecnica crescenti. Oltre che a un diffuso disagio giovanile che si manifesta in una sorta di incertezza generazionale che sembra bloccare molti dei nostri giovani, quasi impauriti dal futuro che li aspetta. Un disagio che dal punto di vista politico si traduce poi nelle forti spinte populiste che attraversano le democrazie occidentali.

Per superare queste difficoltà non c'è altro modo che ritornare all'idea originaria di sviluppo economico: di fronte ai problemi che dobbiamo affrontare viene il momento per riflettere sul fatto che lo sviluppo è prima di tutto espressione della capacità umana di creare valore attraverso la propria azione, dentro contesti tecnici e organizzati che accrescono la capacità di azione individuale e collettiva.

Al di là dei mille fattori di preoccupazione, ciò che c'è di buono nei mesi difficili che stiamo vivendo è la forte sollecitazione a un cambiamento che va sostenuto e alimentato.

Tale trasformazione ruota attorno a un punto centrale: tornare a convincerci che la prosperità economica, sociale e istituzionale di un paese (e del mondo intero) ha fondamentalmente a che fare con la capacità di creare valore per addizione e non per sottrazione. Un processo che dipende in maniera decisiva dalla qualità del lavoro e con esso dalle ragioni e dalle motivazioni in grado di mobilitare le energie psichiche e spirituali delle persone. È così esaltare la creatività e lo spirito di iniziativa diffuse.

Il nocciolo della questione è semplice: la prosperità ha a che fare col tipo di beni che si producono e con le modalità della loro produzione. Non solo standardizzazione e quantità ma anche differenziazione e qualità. Non solo tecnologia e organizzazione sistemica, ma anche creatività e personalizzazione. Non solo interesse individuale, ma anche valore condiviso.

Tutto ciò va nella direzione di un recupero di filiere corte basate sull'economia circolare che combattono lo spreco e sono capaci di rimettere in circolo le materie già utilizzate in una prospettiva di valorizzazione che mette a regime l'intelligenza diffusa. Cioè, di nuovo, del lavoro come matrice di ricchezza materiale e benessere psichico.

Negli anni difficili che stiamo vivendo, si intravede la possibilità di realizzare un passaggio importante: il superamento della crescita puramente consumeristica e trainata dalla globalizzazione espansiva nella direzione di una **rinnovata centralità del lavoro che crea valore in un contesto di differenze territoriali porose e interdipendenti**. Nella logica della sostenibilità e compatibilmente con i processi di digitalizzazione

Ciò richiede un cambiamento di rotta che fa perno su tre principi generali.

Il primo è la **centralità della formazione** non solo astratta e formale ma concreta e legata al nuovo e alla creatività. Di formazione si parla spesso a sproposito, eppure non si può nemmeno pensare al futuro che ci aspetta senza renderla un cardine del nostro modo di fare, di vivere, di essere. Una formazione che ovviamente non è solo scolastica, ma che diventa capace di intrecciarsi con il lavoro, visto come luogo dell'esperienza concreta. E che proprio per questo diventa un processo che dura tutta la vita, ricreando quel legame tra le generazioni che sembra essersi spezzato irrimediabilmente.

Il secondo principio è un'**azione decisa sulla tassazione** che oggi sposta enormi risorse, spesso nella direzione sbagliata. Sappiamo che, soprattutto in Italia, il lavoro è ampiamente penalizzato a vantaggio di altre forme di generazione di reddito. Tale distorsione va decisamente corretta ripensando il modo in cui vengono raccolte e distribuite le risorse pubbliche, valorizzando chi crea lavoro – e così valore – e semmai penalizzando chi invece distrugge risorse ed estrae ricchezza dalla comunità. Il tema della

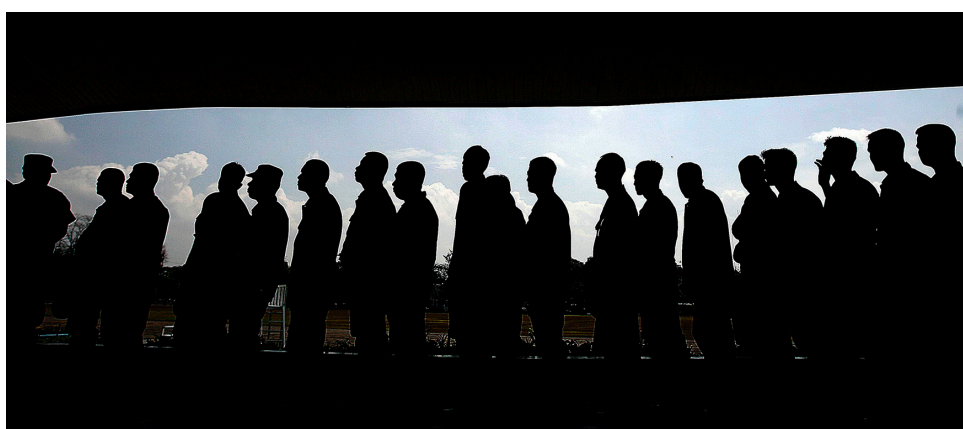
tassazione costituisce una delle leve più potenti per generare il cambiamento di cui abbiamo bisogno.

Infine, il terzo principio riguarda la **rigenerazione dei territori**, visti come luoghi di apprendimento e contribuzione collettiva. Il tema dei luoghi è fondamentale in quest'epoca in cui ci stiamo incamminando verso un nuovo modello di sviluppo. Come mostra la crisi del covid prima e dell'Ucraina poi, è finito il tempo della globalizzazione selvaggia.

L'interdipendenza globale è un dato di fatto e non è certamente reversibile. Ma è al tempo stesso sempre più evidente che si vanno ricreando condizioni nelle quali a essere decisivo è lo sviluppo congiunto dell'economia e delle comunità. In un disegno in cui il sapere umano risulta essere una risorsa essenziale, che si qualifica come esperienza concreta di che è capace di generare valore per sé e per gli altri.

Sapelli: sarà economia della sopravvivenza. Ci salveranno le piccole e medie imprese

Di La redazione
30.04.2022



Lo scenario che si apre a seguito del conflitto ucraino evidenzia un futuro dominato da una 'economia della sopravvivenza', come la definisce il Professor Giulio Sapelli nell'intervista di Piercarlo Fiumanò pubblicata sul quotidiano 'Il Piccolo' di Trieste in edicola il 22 Aprile.

Una economia di guerra che richiederà sacrifici e profonde trasformazioni: “Per garantirci un futuro sociale ed economico nei prossimi trent’anni – afferma il Professor Sapelli – dovremo passare a una nuova fase attraverso bassi costi di produzione e una austerità sociale. Impariamo a risparmiare e a vestirci con poco”.

E' una nuova dimensione che coinvolge i sistemi economici mondiali e che impone di affrontare una situazione complessa con importanti criticità come il blocco dei traffici globali, l'aumento della disoccupazione e della povertà, il rallentamento delle attività commerciali e produttive. Dopo la pandemia, che già aveva determinato un forte rallentamento degli scambi economici mondiali, la guerra nel cuore dell'Europa rischia di 'regionalizzare' definitivamente i traffici economici.

La crisi non risparmia la Cina che, ancora coinvolta nella lotta contro il Covid e costretta a nuovi rigidi lockdown, rischia una fase di declino economico. Se questo dovesse succedere "siccome le economie sono interconnesse, ci sarà più disoccupazione e povertà" sostiene l'economista.

Con questa logica è diminuito l'interesse a delocalizzare la produzione per rincorrere sistemi economici con un minore costo di manodopera. Il rallentamento dei traffici globali ha prodotto un aumento vertiginoso dei costi dei noli marittimi, aumentati del 22,6% in un anno (report 2022 Srm e Intesa San Paolo), ed anche di tutte le fasi della catena logistica, provocando il rischio di un blocco produttivo ben più pericoloso dell'inflazione. Per cui, aggiunge il Professor Sapelli, "questa crisi non si risolve con i sussidi indiscriminati che provocano soltanto povertà ed iper-inflazione".

La guerra in corso ha posto sul tavolo anche la questione energetica mondiale e la fortissima dipendenza dal gas russo che, tra l'altro, continua ad essere scambiato tra Paesi belligeranti nonostante le contrapposte posizioni. E' una situazione che coinvolge tutta l'Unione Europea ma in Italia la politica energetica miope e la mancanza di fonti energetiche alternative, in particolare quelle cinetiche, richiederà l'accensione delle vecchie centrali a carbone per ottenere almeno un parziale affrancamento dal gas russo.

Le analogie con la crisi petrolifera degli anni settanta riguardano la dipendenza dell'Occidente dalle fonti energetiche indispensabili per mandare avanti il sistema economico, ieri dal petrolio controllato dai Paesi produttori dell'Opec ed oggi dal gas russo. Ma l'aumento esponenziale dei prezzi non dipende solo da una carenza fisiologica che deprime il lato dell'offerta, quanto anche da decisioni politiche e movimenti speculativi. " Il prezzo della maggior parte dei beni energetici ", spiega il professor Sapelli, "non si basa infatti sulla quantità disponibili, o sul gioco fra domanda e offerta, come accadeva negli anni Novanta, ma si stabilisce alla Borsa di Amsterdam. Mi riferisco alla decisione dell'Olanda di spegnere il sito di Groningen en per il rischio sismico. Parliamo del più grande giacimento di gas d'Europa che garantiva una produzione annua di 50 miliardi di metri cubi, un terzo di quello che tutta l'Ue importa dalla Russia". Con rischi per il settore metallurgico, come fa notare il giornalista, e per il sistema economico europeo in generale che, a causa delle sanzioni sarà duramente colpito per molti anni.

Le trasformazioni comporteranno un accorciamento delle catene logistiche, con un passaggio da una economia dei traffici fortemente globalizzata ad una sostanziale regionalizzazione. Sino a tornare, dice l'economista, "alle zone di libero scambio degli Sessanta-Settanta del Novecento. Ma perché si possa vedere l'esito finale di questo processo sarà necessario attendere a lungo. Lo scenario potrebbe di nuovo cambiare, speriamo, con la fine della guerra".

In questo scenario, il Professore attribuisce un ruolo centrale alle piccole e medie imprese le cui caratteristiche consentono di riorganizzare la produzione in modo veloce e flessibile alla luce dei cambiamenti in atto. "In questo senso sono le vere protagoniste dell'economia circolare: mi riferisco alla nuova economia green che valorizza gli scarti produttivi e riesce a fare economia sui costi. Le Pmi potranno porre un argine alla crisi attraverso i business plan, mettendo in campo forme di microcredito attraverso le banche cooperative si territorio".

A conclusione, una amara riflessione sul ruolo dell'Europa:

" L'Europa non esiste più nel senso che intendevano i suoi padri fondatori", riflette il Professor Sapelli . Ha mancato il suo ruolo di mediatore, subalterna alle posizioni degli Stati Uniti ed incapace di elaborare una linea politica indipendente".

Alessandro Fornara, da chimico a maniscalco specializzato in ferratura di cavalli, dalla tradizione artigiana nasce una nuova vita

Di Barbara Cottavoz
30.04.2022



Lavorava come chimico ma una passeggiata in sella con il padre lo ha portato a rimettere in discussione la sua vita. Ora **Alessandro Fornara** è un maniscalco e pareggiatore, un *"ortopedico dei cavalli"*. La sua base operativa è alla **Buraiga di Fontaneto d'Agogna (Novara)** dove abita con la famiglia e i due cavalli Delhi e Lena ma ha caricato la bottega su un furgoncino e si sposta per raggiungere scuderie, maneggi e box nelle tenute private: *"Mi dà grande soddisfazione vedere che il mio lavoro fa stare meglio il cavallo"*.

Da bambino Alessandro amava cavalcare con la cugina e lo zio, poi crescendo ha accantonato questa passione e ha scelto studi molto lontani da quel mondo, diplomandosi chimico. Ha lavorato in rubinetteria e poi in un'azienda nel settore della galvanica tradizionale come responsabile di laboratorio fino a quando, sei anni fa, lui, il fratello e il

padre si sono regalati una passeggiata a cavallo nel bosco: *“E’ stata una folgorazione – racconta Fornara – Mi sono chiesto perché non avessi capito che volevo un lavoro a contatto con la natura e i cavalli in particolare. Quel giorno è scattato qualcosa”*.

Oltre a riprendere a cavalcare regolarmente, nel 2016 Fornara comincia a studiare tutto ciò che riguarda lo zoccolo del cavallo e si iscrive al corso di mascalcia della clinica veterinaria di San Siro. Intanto avvia una collaborazione con un maniscalco del Borgomanerese: *“La scuola mi dava un’infarinatura teorica, con lui facevo esperienze preziosissime e imparavo i primi rudimenti del mestiere, a cominciare da come stare sotto al cavallo. Quando si lavora con gli animali bisogna capire che cosa ti stanno dicendo e questo te lo insegna solo la pratica”*.

All’inizio dello scorso anno c’è il grande salto: **Alessandro lascia il lavoro come chimico e il 9 gennaio 2020 apre la sua impresa. Arrivano i primi clienti che raggiunge a domicilio con la “bottega viaggiante” sul furgoncino dove ha installato levigatrice, trapano, incudine, ferri di diverse misure e forgia per scaldare il metallo.** L'emergenza Covid non è stata un limite: *“In un certo senso ha riequilibrato alcune situazioni nel nostro mestiere limitando gli spostamenti dei maniscalchi da una regione all'altra, prima forse eccessivi, e stimolando la ricerca di artigiani sul territorio che per me è stata un'occasione di crescita – commenta Fornara – Inoltre, dopo anni di crisi, il settore sembra aver ripreso slancio e molti sono tornati ad apprezzare l'attività all'aria aperta con le passeggiate in sella. Chi ne ha la possibilità acquista il cavallo e lo tiene vicino a casa”*.

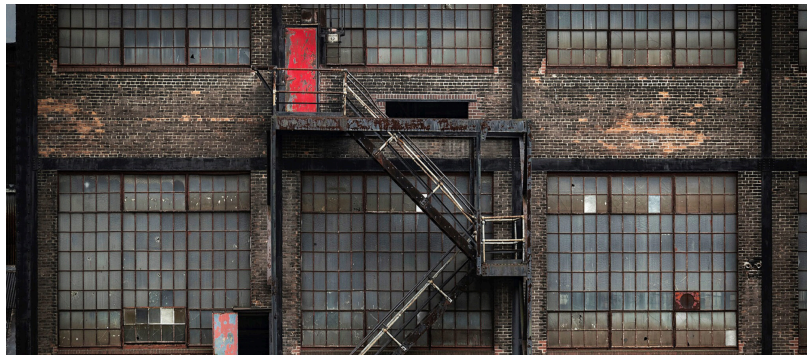
Intanto Fornara ha continuato ad approfondire ogni aspetto della ferratura e si è specializzato anche nel “pareggio” cioè l'attività del maniscalco che non mette i ferri e lavora sullo zoccolo del cavallo lasciato “scalzo”; si relaziona spesso con i veterinari e viene chiamato quando un cavallo ha problemi o deformità che possono essere risolte con la mascalcia.

“Sono molto contento di aver scelto questa attività – conclude Fornara – Vivo nella natura, scelgo come gestire gli impegni nel corso della giornata e lavoro con i cavalli che sono la mia grande passione. Poi osservare il miglioramento o la guarigione di un animale

che soffre e non riesce a muoversi come dovrebbe è un'emozione impagabile".

Le gelata di primavera sull'economia italiana e le armi spuntate per la guerra all'inflazione

Di Enrico Quintavalle
30.04.2022



Le ripercussioni della guerra sulla crisi energetica iniziata lo scorso anno stanno dipanando effetti dirompenti sui bilanci di famiglie e imprese. A marzo il **prezzo del petrolio in euro** ha raggiunto il massimo storico, superando il precedente picco del marzo 2012. Secondo le previsioni contenute nel Documento di economia e finanza, il 2022 sarà l'anno del più elevato prezzo in euro del barile di Brent. Il **prezzo del gas** europeo è deragliato, moltiplicandosi per 5,1 volte negli ultimi dodici mesi.

Questa escalation ha pesanti ricadute sulla bolletta energetica: a febbraio 2022 le **importazioni di energia** (totale ultimi dodici mesi) salgono di 42,3 miliardi di euro (+146%) su base annua, di cui l'89%, pari a 37,8 miliardi, è dovuto all'aumento dei prezzi e solo il restante 11% (4,5 miliardi di euro) da aumento dei volumi acquistati.

Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, ad aprile 2022 l'**inflazione**, dopo nove mesi di accelerazione, rallenta al +6,2% rispetto al +6,5% di marzo, pur rimanendo su un livello che non si registrava da settembre 1991. Poco meno dei due terzi (63%) dell'aumento dei prezzi, pari a 3,9 punti di inflazione, deriva dai **beni energetici** che ad aprile, nel confronto internazionale, segnano un aumento dei prezzi del 42,8%, 4,8 punti in più rispetto al

+38% della media dell'Eurozona, un divario che sale a 7,5 punti rispetto alla Germania e arriva a 15,6 punti rispetto alla Francia.

In particolare, l'ampia divergenza dei prezzi dell'energia elettrica penalizza in modo severo la competitività delle imprese italiane, mentre il caro-energia riduce il **potere di acquisto delle famiglie**. Sulla base degli andamenti dei prezzi dell'energia si calcola (nell'ipotesi di parità di quantità consumate, con una domanda anelastica) che nell'ultimo anno, tra maggio 2021 e aprile 2022, le famiglie italiane abbiano speso per elettricità, gas e carburanti 18,7 miliardi di euro in più rispetto ai dodici mesi precedenti, sottraendo risorse dei bilanci familiari per la spesa in servizi e in beni non energetici. Potrebbero essere colpiti con maggiore intensità quei consumi già pesantemente colpiti dalla recessione: rispetto al livello pre-Covid del 2019, negli ultimi due anni i prodotti della moda e i servizi turistici e di intrattenimento hanno cumulato minori spese delle famiglie per 125,8 miliardi di euro. Una sorta di tempesta perfetta grava sulla moda, unico comparto manifatturiero che non ha recuperato le esportazioni del 2019 oltre ad essere colpito dalle sanzioni commerciali nei confronti della Russia, dalle quali deriva per quest'anno un effetto recessivo sul PIL per 3,6 miliardi di euro.

Lo shock dei prezzi genera **effetti di più lungo periodo**: al termine della crisi i prezzi di petrolio e gas naturale saranno strutturalmente più elevati, a fronte delle minori esportazioni della Russia, del calo degli investimenti e dei piani di decarbonizzazione.

E mentre la guerra in Ucraina ha occupato la scena dei media, sul fronte della pandemia è da inizio anno che in **Cina** si registrano lockdown locali che influiscono sull'attività economica della prima economia manifatturiera nel mondo, la quale già dalla seconda metà del 2021 ha registrato una riduzione delle importazioni; nei primi tre mesi del 2022 il made in Italy in Cina sale di un limitato 2,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte del +21% registrato dal totale dei paesi extra Ue.

La produzione manifatturiera italiana, volatile nei primi due mesi dell'anno, nella media dell'ultimo trimestre rilevato (dicembre 2021-

febbraio 2022) segna una diminuzione dell'1,2% rispetto al trimestre precedente. Dove si usa più energia il calo dell'attività è molto accentuato: a febbraio 2022 la domanda di gas delle imprese manifatturiere risulta del 9,3% inferiore a quella di un anno fa, a marzo cede il 10,3% rispetto a quella di dodici mesi prima e la tendenza nei primi ventisei giorni di aprile è di un calo del 7,8%.

Rimane aperta la partita della **dipendenza del gas russo**: negli ultimi anni, in parallelo alla sfavorevole evoluzione dei rapporti con la Libia, non sono state costruite alternative solide al rifornimento di energia e gli effetti del taglio del cordone ombelicale del gas russo sarebbero molto profondi. L'interruzione di afflussi di gas dalla Russia, nell'ipotesi più severa delineata nel Documento di economia e finanza (DEF 2022) varato lo scorso 6 aprile – una parziale sostituzione determinerebbe una carenza di gas importato del 18% per quest'anno e un più marcato aumento dei prezzi – determinerebbe effetti negativi di 2,3 punti di PIL nel 2022 e di 1,9 punti nel 2023, spalancando uno scenario di stagflazione, una associazione di alta inflazione e stagnazione che non si registrava da quarant'anni.

Per fare fronte a questa gelata di primavera dell'economia e ai rischi che derivano dal prolungamento del conflitto in Ucraina, servirebbero politiche economiche espansive. Nel DEF 2022 è sotteso un debole **impulso fiscale**, che si ferma a 0,2 punti di maggiore PIL per quest'anno e a 0,1 punti nel 2023, mentre la crescente inflazione ha innescato una **politica monetaria** meno accomodante. Gli orientamenti espressi a inizio marzo della Commissione europea per una politica di bilancio neutrale nell'Eurozona, con una accentuazione restrittiva nei paesi ad alto debito, delineano per l'Italia una **pericolosa sincronizzazione pro-ciclica** tra la politica monetaria e quella di bilancio.

Gli spazi di espansione fiscale appaiono insufficienti per affrontare la sfida che la crisi in corso sta ponendo alle economie europee. Vanno ampliati gli **interventi finalizzati a ridurre la dipendenza energetica**, come le agevolazioni per la produzione e la domanda di energia da fonti rinnovabili, la costruzione di nuovi rigassificatori, gli incentivi per investimenti *energy saving* in macchinari e nelle abitazioni. Una espansione degli **investimenti pubblici in energia rinnovabile** fornisce un maggiore apporto alla crescita, come evidenziato in un recente esercizio condotto dall'Ufficio parlamentare di bilancio.

Molti degli interventi per contrastare le ricadute dello shock energetico in corso non sono finanziabili con le risorse nazionali, rendendo necessaria una **risposta comune dell'Unione europea** che utilizzi l'esperienza di **debito congiunto di Next Generation EU**,

come indicato nelle comunicazioni dello scorso 23 marzo del Presidente del Consiglio Mario Draghi.

Infine, senza le leve di una politica fiscale espansiva sarà difficile **accompagnare i processi di riforma** previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), essenziali per una crescita strutturale dell'economia: si tratta di 63 riforme in sei anni, più di dieci all'anno, una sfida senza precedenti.

Bergamo riparte con i giovani, la Fiera dei Mestieri e l'incontro con le imprese del territorio per l'artigianato di domani

Di La redazione
30.04.2022



Bergamo ha ospitato la 7° edizione della **Fiera dei Mestieri**, il tradizionale punto di incontro e confronto tra gli studenti e le imprese della provincia lombarda, uno dei territori italiani a maggiore vocazione artigiana.

Ancora una volta, la Fiera è stata organizzata online sul portale **Atlante delle scelte**, con un ricco calendario di appuntamenti e seminari in programma dal 4 al 9 aprile e ancora disponibili sul sito dell'evento. Dodici le aree tematiche su cui si è sviluppato il percorso formativo, informativo e di orientamento professionale dell'edizione 2022 della Fiera dei Mestieri. **Centinaia, invece, i giovani studenti delle scuole secondarie e professionali di Bergamo che hanno avuto l'occasione di entrare in contatto con il mondo delle professioni e del lavoro artigiano.** Primi, importanti passi in un futuro da costruire proprio

sul territorio bergamasco, grazie a competenze tecniche e capacità manuali e imprenditoriali.

Un'edizione che ha visto ancora una volta protagonisti la Provincia di Bergamo e Confartigianato Imprese Bergamo, in collaborazione con il Comune, l'Ufficio scolastico territoriale, la Diocesi, Confindustria e la Camera di Commercio del centro orobico, con un obiettivo chiaro: promuovere il valore artigiano di decine di mestieri artigiani, sensibilizzare i giovani sulle opportunità professionali della piccola impresa e le opportunità formative e di orientamento professionale della provincia.

Il 90% delle imprese bergamasche sono artigiane e micro e piccole imprese con meno di 50 dipendenti: 81.870 su 82.721 per la precisione. Numeri che fanno del capoluogo orobico la terza provincia lombarda per diffusione dell'artigianato sul territorio, con il 30,1% delle imprese regionali. Edilizia, benessere, installazione impianti, trasporti e meccanica sono le principali attività della provincia, alla continua ricerca di giovani preparati.

“Lo studio svolto in occasione della Fiera dei Mestieri di Bergamo evidenzia le diverse sfumature che caratterizzano il mondo dell'artigianato e della micro e piccola impresa, con numeri che dimostrano chiaramente il peso esercitato sull'intera economia – spiega **Licia Redolfi dell'Osservatorio MPI Confartigianato Lombardia** – Oltre a questo, il rapporto “Le competenze richieste dal mondo del lavoro” specifica le caratteristiche principali dell'artigianato e le keyword che ne raccontano le tante sfumature, tra quelle individuate nel rapporto presentato durante la giornata del 19 marzo scorso: **flessibilità, territorio, tradizione, persone, personalizzazione, relazioni, adattamento, solidarietà, identità, famiglia, comunità, conoscenza, resilienza e professionalità**”.

Una narrazione per parole chiave che permette di raccontare l'artigianato alle nuove generazioni, di disegnare un futuro in continuo cambiamento che deve riuscire “a mantenere inalterata la capacità attrattiva dell'artigianato per i più giovani, facendo leva sui punti di forza: la possibilità di poter svolgere un mestiere appassionante e la modalità flessibile dell'attività artigiana rispetto a realtà più grandi e strutturate”, spiega Licia Redolfi commentando i dati del sondaggio d'ascolto.

Un'altra questione importante affrontata dal lavoro dell'Osservatorio MPI Confartigianato Lombardia presentato in occasione della Fiera dei Mestieri di Bergamo è un tema molto dibattuto quando si parla di cultura artigiana: il ruolo indispensabile delle persone nel perimetro dell'impresa artigiana, con competenze e capacità che diventano fondamentali anche, oltre agli investimenti, per una definitiva transizione digitale e sostenibile a 360 gradi.

“Dal nostro lavoro emerge la necessità di offrire ai lavoratori di domani le competenze per risolvere le tante problematiche con cui devono confrontarsi le imprese – continua Licia Redolfi dell'Osservatorio MPI Confartigianato Lombardia – l'aumento dei prezzi delle commodities energetiche e non, la scarsità delle materie prime, la strozzatura dei mercati e delle catene del valore sono questioni a cui bisognerà offrire risposte da qui all'immediato futuro”.

Ad oggi, le imprese continuano a vivere il dramma della sempre maggiore difficoltà di reperimento di figure professionali. In crescita nel tempo e superiore per le MPI, più elevata se si restringe il campo ai giovani fino ai 29 anni.

Un dato allarmante, comune a tutti i settori e a tutti i territori italiani. Una prima soluzione “è l'apprendistato, il canale privilegiato del mondo dell'artigianato per l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani. Uno strumento utile ed efficace. Nel 2020, ad esempio, le conferme dei rapporti di lavoro di apprendistato giunti alla conclusione del periodo formativo sono in crescita del 9%. Un dato estremamente positivo se si pensa che quelle a tempo determinato sono crollate del 22% – conclude Licia Redolfi – Questo ci fa capire quanto sia importante per accompagnare i giovani in un percorso formativo che sia realmente in grado di offrire competenze, cultura e capacità per permettere alle donne e agli uomini di domani di continuare a scrivere la storia dell'artigianato, uno dei protagonisti principali dell'economia italiana. A Bergamo come a Palermo”.